

# **I Commentari di Padre Matteo Ricci: un resoconto della Cina del 1600 attualissimo per gli europei del III millennio – capitolo V**

*1. Natura, numero dei caratteri e suoni della lingua cinese scritta. 2. Grande anfibologia, attenuata alquanto dai cinque toni. 3. La lingua scritta cinese è la stessa per tutta la Cina e per i paesi limitrofi. 4. Uso comune della lingua mandarina in Cina e anche dei Katakana in Giappone. 5. Vantaggi morali e svantaggi intellettuali di una lingua così difficile. 6. Confucio, massimo filosofo morale della Cina; suo culto. 7. Scienze matematiche ed astronomiche; astrologia. 8. Doppio Collegio dei matematici ossia degli astronomi, quello dei cinesi e quello dei maomettani. 9. Falsa idea della natura delle eclissi; costumanze in tali occasioni. 10. Poca stima dei medici cinesi, e inutilità dei loro gradi accademici. 11. Dottrina confuciana contenuta nei Cinque Classici e nei Quattro Libri. 12. Esami letterari su questa dottrina confuciana. 13. Gran numero di maestri privati in mancanza di scuole pubbliche e di università. 14. Primo grado dei letterati civili: i baccellieri; loro trattamento. 15. Secondo grado dei letterati civili: i licenziati. 16. Sale, giorni e natura dei temi per ciascun giorno degli esami. 17. Trascrizione anonima delle composizioni e scrutinio finale. 18. Valore e utilità della licenza. Proclamazione dei risultati. 19. Terzo grado dei letterati civili: i dottori. I primi della lista. 20. Promozioni ed insegne dei neo-dottori. Indefinite ripetizioni di esami. 21. Promulgazione dei nomi dei laureati e delle loro composizioni. Amicizia contratta all'occasione di questi esami. 22. Esami e gradi dei letterati*

*militari, tenuti in poco conto. 23. Onori dei letterati civili; arbitri anche di materie non studiate da essi.*

Prima di dire del governo della Cina è necessario che dichiario qualche cosa delle sue lettere e gradi che in esse si danno, per essere la parte più principale del suo governo, et un modo in che sono diversissimi di tutte le altre nationi del mondo. E

se di questo regno non si può dire che i filosofi sono re, almeno con verità si dirrà che i re sono governati da' filosofi. E cominciando dalle sue lettere, o più tosto caratteri, al modo degli hieroglifici degli Egittij. Conciosiaché il loro parlare sia assai diverso dallo scrivere, nessuno libro si scrive nel modo commune di parlare; e sebene se ne scrivono alcuni con un modo più vicino al parlare, non è cosa grave e di che si facci caso. Con tutto questo, le più delle parole sono comuni allo scrivere et al parlare, e tutte le dittioni dell'uno e dell'altro sono monosillabe, benché vi sono molti diphtonghi di due o tre vocali parlando al nostro modo; perciocché loro per ogni dittione hanno una lettera diversa senza nessuna distintione, non solo di vocali e consonanti, ma né anco di sillabe; e tanto importa tra loro dire una dittione come una lettera et una sillaba. Per questa causa sono in questa lingua tante le lettere quanto sono le parole.

Pure fanno una compositione tanto artificiosa che non vengono ad esser le lettere più di settanta o ottanta milia, e quelle di che usano ordinariamente (sono) puoco più di diecie milia; ché, quanto a quel numero intiero di tutte, né è necessario, né nessuno vi è che le sappi.

È vero che molte lettere sono dell'istesso sono, sebene di diversa figura, e ciascheduna significa molte cose. Per questo viene ad essere la più equivoca lingua e lettera che si ritruovi, e de nessun muodo può scriversi dettando. Anzi soventemente nel parlare si dimandano l'uno all'altro, anco

fra persone eloquenti, letterati e di buona pronunziatione, che ripetano una parola et anco che dichino come si scrive; e, non avendo alle mani la penna, la scrivono col deto e con acqua, o con segni nell'aria e nella mano, perciocché più chiaro è lo scrivere che il parlare.

A questa equivocatione di parola sovengono loro con cinque accenti assai sottili con i quali diversificano quasi ogni parola o lettera, a tal che una sola sillaba nostra, pronunciata in cinque modi, significa cinque cose tra sé diversissime. Questa, mi pare, fu la causa che dal tempo antico questa nazione fece molto più caso del bene scrivere che del bene parlare, e tutta la loro rettorica et eloquentia consista nella compositione, come quella di Isocrate; et il trattare tra loro con imbasciate, tutto è con penna, ancorché stiano nella stessa città.

In questo modo di lettera, parola per parola, vi è una grandissima commodità, che possono molti regni, di lingua diversissima tra sé, usare et intendersi con una stessa lettera, compositione e libri. Come in effetto avviene a questa lettera dalla Cina, che è anco commune al regno di Giappone, di Coria, di Cocincina e di Leuchieo, tanto tra sé diversi nella lingua che né una parola s'intendono gli uni agli altri; e con tutto facilmente si intendono nello scrivere senza imparare la lingua altrui. E dentro della stessa Cina in ogni provincia vi è una lingua propria, e molte volte più di una, non intesa dalle altre; e con tutto con lettera e libri tutto è una medesima cosa.

Con tutta questa varietà di lingue, ve ne è una che chiamano *cuonhoa*, che vuol dire lingua forense, di che si usa nelle audentie e tribunali, la quale si impara molto facilmente in ogni provincia con il solo uso; e così sino alli putti e le donne sanno tanto di questa che possono trattare con ogni persona di altra provincia.

Ho saputo che nel Giappone, oltre questa lettera, usano di

un'altra propria, fatta con alfabeto simile alla nostra, con la quale scrivono la loro lingua senza aver bisogno di quest'altra moltitudine di lettere diverse; e forsi l'istesso avverrà agli altri regni sopradetti; ma nella Cina non vi è altro modo che questo. E così da fanciulli cominciano a imparare questa lettera e in essa si impiegano sino alla vecchiaia.

Questo, sebene non può lasciare di essere impedimento al fiorire delle scientie in questo regno, con tutto occupa molto l'animo loro e non gli lascia a sua voglia darsi agli vitij, ai quali la natura degli huomini è inclinata. Fu questo anco causa che venisse questa natione a fare un bello et elegante modo di compositione, con il quale spesse volte con puoche, non dico parole, ma con puochissime sillabe, dicono tanto che né in un nostro lungo discorso si potrebbe dichiarare. I loro libri cominciano, al contrario de' nostri, come gli hebrei, a mano dritta; e scrivono d'alto a basso; e così vengono le righe ad esser contrarie alle nostre.

La scientia di che hebbero più notitia fu della morale; ma conciosiacosaché non sappino nessuna dialectica, tutto dicono e scrivono, non in modo scientifico, ma confuso, per varie sententie e discorsi, seguendo quanto col lume naturale potettero intendere. Il maggiore filosofo che ha tra loro è il Confutio, che nacque cinquecento e cinquanta uno anni inanzi alla venuta del Signore al mondo, e visse più di settanta anni assai buona vita, insegnando con parole, opere, e scritti, questa natione. Laonde da tutti è tenuto e venerato per il più *santo* huomo che mai fusse nel mondo. E nel vero, in quello che disse e nel suo buon modo di vivere conforme alla natura, non è inferiore ai nostri antichi filosofi, excedendo a molti. Per questa causa nessuno de' letterati pone in dubio nessuna cosa di quelle che egli disse o scrisse; e tutti i Re, sino adesso, lo riveriscono e (si) mostrano grati al beneficio della doctrina che da lui ricevettero. Per tutti questi secoli passati, sino ai suoi discendenti furno tenuti in grande

conto, et il Re diede un titolo molto grande al capo della sua famiglia, che va sempre in sedia, con molto stato, rendita e grandi privilegij. Oltra di ciò, in ogni città e *scuola*, dove si congregano i letterati, per lege antica vi è il tempio del Confutio molto sumptuoso, dove sta la sua statua e il suo nome et titolo; et tutti i novilunij et plenilunij e quattro tempi dell'anno i letterati gli fanno una certa sorte di sacrificio con profumi et animali morti che gli offeriscono, sebene non riconoscono in lui nessuna divinità, né gli chiedono niente. E così non si può chiamare vero sacrificio.

Doppo questa scientia morale, hebbero i Cinesi anco molta notitia di astrologia et altre scientie di matematica. Nell'aritmetica e geometria furono più felici, ma anco questo tutto confuso. Fanno altre costellations di stelle diverse dalle nostre, e pongono quattrocento stelle più che i nostri astrologhi, contando anco quelle che non sempre appariscono. Ma niente si curano di dar ragione delli phenomeni o apparentie, e solo procurano calcolare al meglio che possono le eclipsi e movimenti de' pianeti con assai di errori. Et in ché più si occupano è nella giudiziaria, pensando che tutto quanto si fa in questo mondo inferiore dipenda dalle stelle.

Sola in questa scientia di matematica si agiutorno qualche cosa di certi matematici seraceni che vennero dalla Persia. Ma nessuna cosa insegnorno con demonstrationi; solo lasciorno tavole dalle quali calculano il loro anno, e le eclissi d'ambi i luminari et anco i movimenti degli pianeti.

L'autore di questa famiglia che adesso regna prohibitte che nessuno imparasse questa scientia, se non i deputati, avendo paura che per questa via manchino alcuno qualche ribellione. Con tutto questo sostenta molti matematici dentro del suo palazzo, che sono eunuchi, et altri di fuori, con molte migliaia di scuti, per le grandi rendite che gli dà, secondo i gradi che negli esami conseguiscono. E sì quei di dentro, come quei di fuori, sono divisi in doi collegij: l'uno che segue il modo antico della Cina nel calcolo, l'altro che segue

l'altro novo venuto dalla Persia. E dipoi conferiscono e si aiutano gli uni agli altri, quei di dentro e quei di fuori. Ciascheduni hanno la sua area o torre in luogo eminente, dove fecero molti belli strumenti di matematica, di bronzo, di smisurata grandezza, assai antichi, per osservare le stelle. Dove ogni notte sta alcuno veggiando se vede qualche cometa o cosa nuova nel cielo, per dar il giorno seguente ragguaglio al Re con publico memoriale, nel quale anco dichiarano la significatione di quello che hanno visto. Gli strumenti di Nanchino stanno in un monte dentro della città molto alto, e sono fatti di miglior lavoro che quei di Pacchino.

Le eclissi del sole e della luna divulgano i matematici di Pacchino per tutta la Cina. E per legge sono obbligati tutti i magistrati in ogni città e

terra con i ministri degli idoli di radunarsi tutti in un luogo deputato con le sue insegne a soccorrere a questi doi luminari, con sonare baccili di bronzo e far varie genuflessioni tutto il tempo che dura l'eclipse. Parmi che hanno paura che un serpente si mangi in questo tempo alcuni di questi pianeti.

L'arte della medicina è assai diversa dalla nostra, ma si regono, pare, per il polso. Fanno molte volte assai belle cure, ma tutto per semplici di erbe, radici ed altri ingredienti, e risponde più tosto alla nostra herbolaria. Non vi è di questa arte nessuna scuola publica, ma tutti imparano dal maestro che vogliono. Nelle Corti si fa esame di questa arte e si dà gradi, ma con tanto puoco delecto che nessuna autorità di più tiene il medico con grado di quello che tiene il non graduato; perciò non è proibito il medicare a nessuno, e tutti quei che vogliono, o sappino molto o puoco, si mettono a medicare.

Et è cosa certa che, sì alla matematica come alla medicina, non si applicano se non persone che non possono studiar bene le loro lettere per il puoco ingegno e habilità; e così stanno

queste scienze in bassa stima e fioriscono assai poco.

I gradi più solenni sono quegli della scienza morale, che dipoi vengono a governare il regno; perciò parlerò di questi qualche poco più minutamente.

Il Confutio accomodò quattro libri antichi, e fece anco di sua mano il quinto, che si chiamano le *Cinque Dottrine*, nelle quali si trattano o delle cose ben fatte nel governo degli antichi, o sono di versi anco sopra la stessa materia, o de' riti e cirimonie della Cina, o altri avvisi per la prudenzia nelle cose occorrenti. Oltre queste *Cinque Dottrine*, da tre o quattro autori furono raccolti varij precetti morali senza nessun ordine, si può dire, e fecero un libro molto stimato, che chiamano i *Quattro Libri*. Questi nove sono i più antiqui libri della Cina di dove uscirno gli altri, e contengono quasi tutte le lettere.

E per quanto in essi si dà una dottrina morale assai buona, per legge de' Re passati, i loro letterati in questi fanno il fundamento del loro sapere, non solo procurando de intender bene questi libri, che sono di assai poco volume, peroché tutti insieme non faranno tanto volume come le opere di Aristotile, ma anco si exercitano in fare varij discorsi sopra ciascheduna delle sententie che in essi vi sono. E perché sarebbe difficile star tutti tanto pratici in tutti questi libri, che ad ogni materia di essi possano compor discorso elegante e all'improvviso, come si fa nei loro esami, tutti sono obbligati a saper far questo nel *Quattro Libri* et in una delle *Cinque Dottrine* che ciascheduno elege, non potendo essere esaminato in altra.

Della dichiarazione di questi libri e compositioni che si fanno sopr'essi non vi sono nessuna scuole o università pubbliche, come alcuni nostri scrittori dicono, ma ognuno piglia il maestro che vuole e lo paga del suo. E sono questi maestri moltissimi (per due ragioni); l'una, perché uno non può insegnare a molti insieme per la difficoltà di queste

lettere; l'altra per essere costume di ogni persona grave far insegnare a' suoi figliuoli in sua stessa casa, sebene non sia più che uno o doi, per il pericolo che vi è di disviarsi con la conversatione di altri.

Si danno in questa scientia tre gradi per compositione a tutti quei che vogliono venire all'esame. Il primo grado si dà in ogni città, nel luogo che chiamano la *schuola*, come sopra habbiamo detto, da un grande letterato posto dal Re, in ogni provincia il suo, che chiamano *Thihio*; et il grado si chiama di *siuzai*, che risponde al nostro maestro. Il *Thihio* continuamente va per tutte le città della sua provincia esaminando e dando gradi in ciascheduna di esse a vinte o trenta persone senza excedere il numero determinato. Sicché, arrivato il *Thihio* ad una città, concorrono tutti gli studianti di quella città, e non di altra, che vogliono essaminarsi per questo grado, che alle volte sono più di quattromilia. Il primo esame si fa da quattro letterati, che sempre risiedono nella *schuola*, sostenuti dal Re a questo effetto. Il secondo fanno i Prefetti della città e di tutta quella regione, i quali presentano intorno a 200 delle migliori composizioni al *Thihio*. A questi fa l'ultimo esame l'istesso *Thihio* e sceglie venti o trenta dei migliori e gli dà il grado di *siuzai*, incorporandoli nella *schuola* con quei degli anni passati.

Sono questi *siuzai* una parte molto principale del corpo della città, de' quali si fa molto caso da tutti. Tengono vestito, berretta e stivali proprii, che altri non possono vestire; nel visitare i magistrati tengono anco proprio luogo e fanno cortesia più grave degli altri; hanno molti privilegij, e sono solo sogetti in certe cose al *Thihio* et ai quattro magistrati della *schuola*; e non si pongono altri magistrati facilmente a castigarli ne' loro delitti.

Il *Thihio*, oltre l'admettere i novi a questo grado, fa anco l'essame degli altri *siuzai* antichi e, conforme alla compositione, fa cinque ordini. A quei del primo ordine dà

premio e potere di conseguire certi offitij non molto grandi, senza ottenere altro grado: a quei del 2° anco dà premio, ma manco che ai primi; a quei del 3° lascia nel suo stato di prima; a quei del 4° castiga pubblicamente battendoli con la sferza; a quei del 5° toglie le vesti di *siuzai* e li priva del grado. E questo fanno per obbligarli a studiar sempre e non scordarsi di quello che hanno imparato.

Il 2° grado è di *chiugin*, che risponde al nostro licenziato, il solo si dà di tre in tre anni su la ottava luna senza fallo, nella città metropolitana di ciascheduna provincia dove si fa l'essame. E non si dà a tutti coloro che lo meritano per sue lettere, ma solo a un certo numero, determinato dal Re in ogni provincia, ai migliori degli altri. Nelle due Corti di Pacchino e Nanchino si dà a cento e cinquanta; in Ciechiam, Chiansi, Fochien, a novantacinque, et ad altre altro numero, conforme al numero de' letterati che vi suole essere in quella provincia. A questo esame non entrano se non i *siuzai*; non tutti, ma di ogni città e *scuola* se ne sciegliono, pure per esame di compositione dello stesso *Thihio*, trenta o quaranta. E così vengono a essere quattromilia e più persone nelle provincie più dotte. Dunque nell'anno de' licenziati che fu, *verbi gratia*, l'anno 1609 e serà l'anno 1612, e così di mano in mano di tre in tre anni, come ho detto,

puochi giorni inanzi alla 8a luna, che viene molte volte ad essere la luna del mese di settembre, i magistrati di Pacchino propongono al Re da cento letterati assai buoni, accioché tra questi segnali trenta, cioè due per ogni provincia, per Presidente dell'essame e dar il grado di licenziato in ogni provincia; l'uno de' quali è del Collegio de' letterati del Re, che chiamano *Hanliniuen*, che sono i più eccellenti di tutto il regno. Il Re non gli segnala se non tanti giorni avanti che per la posta, molto in fretta, possano arrivare a tempo alla provincia per la quale sono designati; con molta cautela che, dopo l'esser designati, non parlino con nessuno. Nella stessa provincia anco, da diverse parti, da' magistrati

sono chiamati molti letterati per dare la prima vista alle compositioni et agiutare i doi esaminatori della Corte.

In ogni metropoli di ciascheduna provincia sta fatto un palazzo, solo per questo esame, assai grande, tutto circondato de muri alti e dentro con molte stanze, per stare questi esaminatori e vedere le compositioni, molto secrete e commode. Nel mezzo vi è un grande cortile dove sono fatte più di quattromila celle o casette molto piccole, in ciascheduna de quali non cape altra cosa che un huomo con una tavoletta et un banchetto, senza potersi, quei che dentro stanno, né vedere né parlare l'uno con l'altro.

Arrivati alla metropoli i duoi esaminatori, così i duoi principali della Corte come gli altri, senza parlare con altri, né tra di sé, mentre dura l'essame, sono serrati dentro di questo palazzo, ognuno nella sua stanza. E intorno al palazzo tutto questo tempo, si fanno exquisite veggie di giorno e di notte, accioché nessuno di quei di dentro tratti niente con quei di fora, né quei di fuori con quei di dentro, né per parola né per lettere.

Si fanno, per dar questo grado, tre esami in tre giorni, e sono sempre gli istessi in ogni provincia, cioè il 9° giorno, il 12° et il 15° della ottava luna, e dura dalla mattina sino alla notte, con le porte serrate, perché la stessa città dà un desinare leggiero in quel dì a tutti quei che stanno dentro, essendo tutto apparecchiato il giorno avanti. All'entrare de' *siuzai*, che si hanno da esaminare, si fa grandissima diligentia che non portino seco nessun libro scritto, ma solo doi o tre pennelli, con che si scrive la loro lettera, et il calamaro e intenta, con carta per scrivere e copiare la sua compositione. E così sono ricercati, sino a dentro delle vesti, penelli e calamari; e se gli ritruovano con qualche libro o cosa scritta, oltre non lasciarlo entrare all'essame, sono castigati severamente. Tanto che sono entrati, serrate e sigillate le porte, il *primo giorno* gli esaminatori di Pacchino propongono in pubblico a sua voglia tre sententie,

cavate dai *Quattro Libri*, sopra le quali hanno tutti da fare tre compositioni.

Propongono anco di ciascheduna delle *Cinque Dottrine* quattro sententie per tema di altre quattro compositioni che hanno da fare; di questo ogni *siuzai*, piglia quelle della *Dottrina* in che si esercitò. Queste sette compositioni hanno d'essere elegantissime e di molto buoni concetti, guardando le regole della loro rettorica, e non può essere nessuna molto maggiore o minore di cinquecento lettere, che rispondono a altre tante nostre ditioni. Al *secondo giorno* gli stessi entrano e sono serrati nell'istesso modo, e gli propongono varie cose accadute nelle historie antiche, o che possono accadere; e sopra queste fanno tre discorsi, dicendo il loro parere sopra quei casi o avisando al Re quello che si deve fare.

Il *terzo giorno* similmente gli propongono tre casi o liti, che possono occorrere negli officij publici; sopra de' quali ogn'uno risponde con tre compositioni la sententia che darebbono in tali casi.

Ogni *siuzai*, trascritte le sententie della compositione, se ne entra nella cella che i deputati gli assegnano, e, senza parlare con nessuno, fa le sue compositioni; e dipoi le scrive in un libro che solo si fa a questo effetto, nel fine del quale scrive il suo nome, e di suo padre, avolo, e bisavolo, e la sua patria, e lo segna con colla, ché nessuno lo possa vedere et aprire, e lo presenta ai deputati. I quali, riceuti (il libro, lo) fanno copiare in un altro libro con lettera roscia a molti copiatori, che stanno già messi dentro per questo effetto, e solo questa copia di lettera roscia danno agli esaminatori, lasciando l'originale nella stanza deputata a ciò con suoi numeri respondententi. E questo fanno accioché gli esaminatori non possino sapere l'autore di quelle compositioni, né anco cognoscendo per la loro lettera. I primi esaminatori di fuori crivellano queste compositioni tutte, lasciando le cattive et anco le manco buone, et eleggono di tutte il numero doppio di quanti hanno d'essere i licentiati:

come, se hanno d'essere cento cinquanta, sciegliono trecento le migliori, e se hanno d'essere novantacinque scielgono centonovanta; e le mandano alle stanze degli doi esaminatori di Pacchino, i quali tra questi elegono le migliori compositioni, tante quante hanno d'essere i graduati. E, dipoi di elette e poste in ordine di più perfette, perché importa anco molto avere il primo luogo o altro infeiore per l'onore et utile del autore, e poi di elette, tutti gli esaminatori et altri deputati insieme le conferiscono con gli originali, e aprono i nomi degli autori di esse. E gli scrivono in una tavola grande con l'istesso ordine, e la pongono in publico nel fine della 8a luna, con grande concorso e festa de' magistrati e di quei che conseguiscono il grado, e de' suoi parenti et amici.

Questo grado è assai maggiore del primo e conseguentemente più preggiato, e tiene altri maggiori privilegij, e tengono altro vestito proprio. E se vogliono, senza essaminarsi per l'altro grado, possono avere assai gravi et honesti officij e magistrati nel regno.

Finito questo atto, gli esaminatori di Pacchino fanno un libro di tutto il successo dell'essame con il nome di tutti i graduati, et alcune compositioni di tutte le materie proposte, specialmente quella del primo tra graduati che si chiama *chiaiiuen*; e lo stampano di molto bella lettera, per divulgarsi e sapersi i nomi de' graduati per tutta la Cina; e ne presentano alcuni tomi al Re et a quei del palazzo. In questo esame non entrano *siuzai* di diversa provincia; solo nelle due Corti entrano alcuni che hanno privilegio, per essere di doi collegij delle

Corti dove studiano, e entrano con pagare certe quantità de scuti alla camera reale.

Il terzo grado si chiama *zinsu*, che corrisponde al nostro di dottore. Questo si dà anco di tre in tre anni, et è sempre l'anno seguente all'altro de' licentiati, solo nella corte di

Pacchino, a trecento persone. A questo entrano solo i licentiati di ogni provincia e si fa sempre nella 4a luna, negli stessi tre giorni che si fecero i licentiati, e della stessa forma e modo senza discrepar punto. Solo, per esser questo grado di assai maggior importantia è molto maior la diligentia che se vi pone, accioché non vi si facci qualche inganno, e gli essaminatori sono persone più gravi, entrando in essi un *Colao*, che è il maggior offitio di tutto il regno, et altri magistrati gravi deputati dal Re. Finito l'essame et eletti quei che hanno da dottorarsi nel luogo ordinario de' licentiati, vanno tutti insieme dentro del palazzo regio, assistendo tutti i magistrati principali, e soleva anco assistervi l'istesso Re in questo. Con una compositione che tutti fanno sopra il tema che gli danno, si distingue l'ordine tra di loro in pigliare gli officij, e se ne fanno tre classi, di che si fa molto caso, dipendendo tutto d'una breve compositione. Quello che nel primo esame hebbe il primo luogo, tiene securo il 3° in questo 2° esame; ma quello che nel 2° esame tiene il primo, che è *cioniuen*, e (il) 2° luogo, che è *tanhoa*, tiene un grado assai eminente nel regno, e sempre anda con gravi offitij nella Corte; e non gli saprei comparare meglio ai nostri, se non a un duca o marchese, se questa dignità si trasferisse in suoi figliuoli.

Questi dottori, subito nello stesso anno, tengono veste, cappello con de' stivali et altre insegne de' magistrati, e sono provveduti di officij assai buoni, precedendo a tutti gli altri senza questo grado. E sono tenuti per nobili e persone gravi del regno; tanto che quei che puoco avanti erano suoi compagni, dipoi restano tanto inferiori che non si può credere, dandogli tutti vantaggio in ogni parte, e parlandoli con altri modi di parlare più cortesi et alti.

Quei licentiati che non potero conseguire il grado di dottore, se vogliono, potranno anco ottenere qualche officio, o dentro o fuori della Corte, assai competente, ma inferiore alli dottori; se non, tornano a sua casa a studiare, e entrano

all'altro esame che tre anni di poi si ha da fare; e questo tante volte quanto gli piace. E sono alcuni che vengono dieci e più volte senza potere addottorarsi e morrono senza tenere offitio, per volere prima conseguire il dottorato.

Di questo esame de' dottori si stampa anco per via degli esaminatori un libro con il nome de' graduati, e le principali compositioni, che si divulga per ogni parte.

È cosa notabile che questi dottori, et anco licentiati, dell'istesso anno contraheno tra di loro una relatione et amicitia sì grande, che sono come fratelli, e si agiutano gli uni agli altri, et anco a' suoi parenti, sino alla morte. Con gli loro esaminatori contraheno un'altra molto maggiore come discepoli a maestri, e si amano come padri e figliuoli con molto rispetto e riverentia.

Di tutti gli addottorati nello stesso anno et offitij, patria, parenti, salire et essere abbassati a altro offitio sino alla morte di ciascheduno di loro, si stampa un altro libro, il quale ogn'anno si rinnova et si ristampa di novo, dove si vede l'istoria di ogn'uno di questi dottori.

Questo modo di dar gradi di licenziato e di dottore si usa anco negli stessi anni ai soldati, con gli stessi nomi di *chiugin* e di *zinsu*, e negli stessi luoghi; cioè il grado di licenziato nella metropoli, e quello di dottore in Pacchino, in un altro mese diverso. Ma, come in questo regno vagliono puoco le armi, e le arte militare è sì puoco stimata, si fa con tanto manco solennità, e si dà a sì puoca gente, che pare una compassione.

Gli esami che si fanno sono tre. Nel primo, correndo a cavallo con arco, tirano nove frecce a tre bersagli, che stanno posti in una banda del corso. Nel secondo tirano a piè fitto altre nove frecce. E quei che almanco con quattro a cavallo e due a piè toccano il fitto, entrano nel terzo esame, nel quale si dà un tema di cose di guerra, sopra del quale scrivono un

discorso. E dipoi i giudici et esaminatori conferiscono tutti questi tre esami. Et in ogni provincia dànno il grado di licenziato in arme intorno a cinquanta persone; e l'anno dei dottori dànno in Pacchino il grado di dottore in arme a cento persone scielte per esame tra i licenziati di tutte le quindecì provincie. I licenziati puoco montano; i dottori, con qualche puoco favore e buona copia di danari, conseguiscano qualche buona capitania.

Sì i dottori e licenziati di lettere come di arme, pongono sempre nelle loro porte un titolo di lettera molto grande, (con) che significano il grado che ànno conseguito, per honore della loro casata. È anco da notare che tutti i presidenti, esaminatori e giudici di questi esami, non solo delle lettere, ma anco della matematica, medicina, e delle armi, sono magistrati del grado di letterati, e non entra nessun matematico, né medico, né capitano de' soldati, cosa assai nova ai nostri. Per dove si vede il credito che hanno in questo regno i letterati, che certo, pare a loro, che un letterato può dar buon giudicio di tutte le cose, anco di quelle che mai professò.